



OTTOBRE  
MISSIONARIO

## SAGGISTICA

### Padre Opeka e i suoi fratelli Quindici ritratti di missionari

Durante il recente viaggio in Madagascar, papa Francesco ha visitato ad Antananarivo, sua capitale, un villaggio molto particolare. Akamasoa, questo il suo nome, è nato quasi per miracolo in uno dei peggiori slum della città. Ed è stato

Pedro Paolo Opeka, venticinque anni, a realizzarlo, insegnando a costruire case, scuole, ospedali, laboratori. Un'economia che oggi accoglie più di 25 mila persone. Uno dei progetti più rivoluzionari mai realizzati.

La storia di padre Pedro è raccontata dalla giornalista e conduttrice di TV2000 Monica Mondo nel libro *Dove solo l'anima arriva. Uomini e donne in missione con Dio* (Editrice Missionaria Italiana, pp. 144, euro 15). Un volume che, in occasione del Mese Missionario Straordinario, raccoglie quindici toccanti interviste a missionari e missionarie sparsi per il mondo.

E. B.



## BRASILE

Sempre più  
attacchi contro  
i popoli indigeni

I territori indigeni e i loro abitanti sono sempre più in pericolo e sotto attacco. Aumentano vertiginosamente le occupazioni di terreni da parte di minatori abusivi (i *garimpeiros*), coloni agricoli (i *fazendeiros*), imprenditori del legname (i *madeireiros*). E aumentano anche le vittime, 135 nel 2018 contro i 110 del 2017. Il "Rapporto sulla violenza contro le popolazioni indigene in Brasile - 2018", redatto dal Consiglio indigenista missionario (Cimi) e presentato martedì 24 a Brasilia, parla di fenomeni sempre più preoccupanti di accaparramento delle terre, furto di legname, estrazione dell'oro, contaminazione delle acque, invasioni e persino la creazione di lottizzazioni di terreni nei territori indigeni tradizionali. Una situazione che, secondo il rapporto, «pone a rischio la stessa sopravvivenza di varie comunità indigene in Brasile». Dal territorio amazzonico giungono all'agenzia Sir appelli e allarmi urgenti, come quello della popolazione Munduruku, minacciata e attaccata dai *garimpeiros*. Nel 2019 boom delle "occupazioni" di territori. Nel 2018 ci sono stati 109 casi di «invasioni possessorie, sfruttamento illegale delle risorse naturali e vari danni al patrimonio», mentre nel 2017 ci erano stati 96 casi. Nei primi nove mesi del 2019, i dati parziali del Cimi riportano, al momento, già 160 casi di questo tipo nei territori indigeni del Brasile.

C'è stato anche un aumento del numero di omicidi segnalati che vedono come vittime gli indigeni, spesso leader sociali che lottano per i loro diritti: i casi, nel 2018, sono stati 135. Il maggior numero di casi si è verificato in Roraima (62), segue il Mato Grosso do Sul (38). Nel 2017 erano stati registrati 110 casi di omicidio.

## SINODO Estrazione illegale di risorse e agrobusiness criminale tra le minacce

# In ascolto del grido dei popoli dell'Amazzonia

*In un libro-inchiesta le voci dei leader degli indigeni*

L'Amazzonia «non è un mondo altro, lontano ed esotico. È lo specchio del nostro. Ed è una questione di vita o di morte. Nostra, loro, di tutti». Non usano mezzi termini Stefania Falasca e Lucia Capuzzi, le due giornaliste di *Avvenire* autrici del libro *Frontiera Amazzonia. Viaggio nel cuore della terra ferita* (Editrice Missionaria Italiana, pp. 176, euro 15, prefazione del card. Cláudio Hummes), in vista del Sinodo sull'Amazzonia e proprio nei giorni in cui questa ragione occupava le prime pagine dei giornali a causa dei vasti incendi che la stanno devastando. Il volume, un'inchiesta condotta sul campo in quattro dei nove paesi che ospitano il "polmone verde della terra" (Perù, Ecuador, Colombia e Brasile), vuole accendere i riflettori sulla situazione delle popolazioni che vivono a contatto con il delicato ecosistema dell'Amazzonia, minacciato dall'estrazione illegale di oro, petrolio e altre materie prime; dal disboscamento e dal commercio illegale di legnami pregiati e dall'avanzare delle coltivazioni intensive della soia e della coca, mercato controllato dai colossi dell'agrobusiness e dalle logiche dell'estrattivismo. In particolare, le due autrici raccolgono le voci di



*In Amazzonia sono 390 i popoli nativi, parlano 240 lingue: nel libro le loro voci*

leader sociali, attivisti, magistrati, portavoce dei popoli indigeni e della Chiesa cattolica. «In Amazzonia - spiega il libro - si concentra il 15 per cento di acqua dolce non congelata, il 34 per cento dei boschi primari e il 50 per cento delle piante e degli animali del pianeta. Sono 390 i popoli nativi, che parlano 240 lingue differenti». Un territorio custodito dai popoli indigeni, che sono anche «argini di un modello di sviluppo predatorio». Prosegue Edinho, del popolo Macuxi in Brasile: «Distruggere noi e il nostro modo di vive-

re vuol dire distruggere l'Amazzonia e il mondo». Ma quello dell'Amazzonia è un territorio che, nonostante tutto, non si rassegna. E resiste, per difendere un patrimonio comune e universale la cui distruzione riguarda tutti gli abitanti del nostro pianeta. C'è ad esempio Rosa Sánchez, anziana contadina della Cordigliera dell'Ecuador «pronta a tener testa a un colosso minerario cinese per difendere la sua fattoria». Oppure Nemo, indigena degli Waorani che lotta contro i "rapinatori della terra" che inquinano le loro terre con l'e-

## AMAZZONIA Perù

IMMAGINI DA UNO DEI POPOLI INDIGENI MINACCIATI DALLO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE DELL'AREA (FOTO AGENSIF)

strazione del petrolio. O ancora donne che, sempre in Ecuador, sono riuscite a bloccare i permessi di trivellazione nel Bloque22, segnando un precedente importante.

Il governo brasiliano e il presidente Jair Bolsonaro vorrebbero strappare alle popolazioni indigene i pochi diritti faticosamente conquistati e consegnare le loro terre nelle mani delle multinazionali. Sono queste che, seguendo le logiche di quell'economia estrattivista che rapina, sfrutta e poi abbandona, stanno distruggendo il polmone verde del mondo.

Ma Rosa, Nemo e tanti altri continuano a resistere, affiancati da tanti missionari cattolici disposti anche a sacrificare la propria vita. Chiede Donald: «Che tratto sei disposta a percorrerne con noi? Non rispondermi ora.

*Un'inchiesta condotta in quattro dei paesi che ospitano il polmone della terra*

Pensaci con calma quando sarai lontana nella tua città. Anche là ti toccherà scegliere da che parte stare. Noi l'abbiamo già fatto: ci siamo schierati con il diritto alla vita. Nostro, dei nostri figli, dei nostri nipoti e anche tuo. Perché questa foresta fa respirare anche te».

Elisa Bertoli

## AMBIENTE

### La battaglia di Greta per il clima è già nell'agenda per il 2020 della Commissione Ue

La scadenza ravvicinata di un disastro imminente per il pianeta denunciato da Greta Thunberg sta smuovendo la politica mondiale, non tutta purtroppo: non bastano le buone parole dell'Onu, pesano molto di più le misure concrete dei governi. La lotta all'emergenza climatica è stata chiaramente annunciata come una assoluta priorità da parte della futu-

ra Commissione europea: ne sapremo di più quando a novembre conosceremo il nuovo programma per la legislatura 2019-2024 e con l'adozione nel 2020 delle Prospettive finanziarie 2021-2027 che diranno quali risorse saranno destinate dall'UE alle politiche ambientali. Che i costi siano alti ne sa qualcosa la Germania che ha appena deciso di destinare a queste

politiche 100 miliardi di euro di qui al 2030. Si muoverà probabilmente in questa direzione anche la prossima legge di bilancio italiana con un "Patto per l'ambiente", nei limiti di risorse incomparabilmente più scarse di quelle tedesche (e qui il peso del debito pubblico si farà sentire), ma anche nella speranza che l'UE conceda maggiore flessibilità all'Italia sul superamento del deficit se investirà anch'essa in misure di "economia verde". Senza dimenticare che nell'UE l'Italia è già la prima "economia circolare" con crescenti capacità di riciclo dei prodotti in circolazione.

F. C.

